

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e Figlio, Merceria San Giuliano N.° 715.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese.—

Un numero separato centesimi 5.

Si accettano gli articoli conformi all'ideale del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE RUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

UN REGALETTO RUSSO.

Sentite una storiella Russa. — Un bel mattino quel *matton* dello Czar, che i fanatici liberali chiamano despota, si levò su dal letto, fece accender la stufa del suo gabinetto, e domandò una carta geografica. Vi studiò alquanto sopra, poi chiamò il Ministro degli affari esterni e gli disse: Caro conte, fatemi il piacere di dirmi come va la mediazione pegli Italiani, voglio vedere anch'io se essa mi accomoda.

Per noi male assai, rispose il Ministro, non c'è da bere neppure un cioccolatte. L'Inghilterra e la Francia in luogo di procurare il bene d'Italia hanno cercato il loro interesse; e quindi hanno rovinato il nostro.

L'Inghilterra vorrebbe dare a quella buona lana di Carlo Alberto il Milanese, Parma e Piacenza. Venezia colla sua provincia resterebbe città Anseatica, e le Provincie Venete formerebbero una corona separata che dalle potenze si metterebbe all'asta, certo con deliberatario un Arciduca d'Austria.

Alla Francia invece non accomoda l'incremento del Piemonte perchè lo teme,

non vuole la separazione d'Italia perchè tradirebbe i suoi popoli, ma crediamo che farà tutto piuttosto che inimicarsi l'Austria e la Gran Bretagna. La Francia un tempo forte, generosa, guerriera è divenuta timorosa quanto una smilza ragazzina.

L'Inghilterra dunque vuole divisione di territorio per esser padrona dei mari e del commercio, la Francia vorrebbe il Lombardo-Veneto unito, indipendente dal Piemonte e dall'Austria ma non ha coraggio di proclamare coi fatti la Repubblica come vorrebbero i Lombardo-Veneti.

Fra i due litiganti il terzo gode, soggiunse lo Czar, qui bisogna che c'entri io. Mio genero *Beauarnais* farebbe bene in Italia, ed io meglio di lui. Se egli non è nato in Italia, c'è nata sua madre che anzi va ogni anno a far i bagni alla *Battaglia*; dunque egli è Italiano.

Radetzky mi è grato pel cordon di S. Alessandro Newschy, l'Austria adunque non mi neghera questo piacere.

I miei danari spesi a Parigi faranno nominar Luigi Bonaparte Presidente della Repubblica, egli non metterà ostacoli alla fortuna di suo cugino Massimiliano. E poi farò venire fuori le pretese di Massimilia-

no che è figlio d' Eugenio Napoleone già vice re d' Italia; — anzi mi darete, caro, conte, il trattato del 1815. — L' affare è fatto.

Avete sentito la storiella? — Massimiliano (nome tedesco) duca di *Leuchtemberg* (puh! che puzza da Germania) marito alla figlia dello Czar (vedi Russia) sarebbe secondo i calcoli del grande Autocrata il re di Lombardia e Venezia.

Non vi sembra questi un regaletto per noi? Un re per metà russo ed una regina del tutto cosacca! Che bella cosa leggere gli *ukase* del duca di *Leuchtemberg*! Avere un ministero in pelliccia e una camera di Deputati con tanto di mustacchi! Un codice Russo, soldati russi, perfino tela russa! Oh che fortuna oh che fortuna. L' Italia vuol esser libera ed il Russo vuol farla cosacca! ma marameo!...

IMPRESSIONI DI CAFFÈ

SULL' ASSASSINIO DEL CONTE ROSSI.

Due sere fa per un motivo che credo superfluo comunicare ai miei lettori, entrai nel caffè X. Questo caffè è rinomato per molte ragioni, soprattutto per il moderantismo politico de' suoi fedeli avventori. Non è mia intenzione di farvi ora l'analisi chimica delle loro opinioni, o di regalarvene il ritrattino fisico e morale; vi basti sapere che la luce della democrazia non è ancora giunta ad illuminare codesta bottega, che per altro a giudicarne dall'apparenza sarebbe progressista, avendo pur essa adottato i becchi a gaz.

Quando entrai, c'era poca gente, forse perchè troppo di buon' ora. Cinque a sei personaggi fra il maturo ed il canuto erano raggruppati intorno a due piccoli tavoli; alcuni leggevano con tanto d'occhiale inforcato sul naso, gli altri parlavano fra loro a bassa voce, fiutavano tabacco, o gittavano gli occhi sbadati sulla pubblica via. Più distante stavasi tutto soletto un giovine bruno, d'aspetto bello ed espressivo, pareva anch'egli affatto nuovo della bottega, straordinario avventore gittato

là dentro dal caso; me ne avviò al dialogo seguente.

» Bottega, diss'egli.

» Serve » rispose colla solita cadenza il cameriere.

» Portatemi il *National*.

» Non lo abbiamo; se comanda il *Debats*?

» Tenetevelo per voi; avete l'*Indipendente*?

» Nemmeno, signore! Se vuole l'*Imparziale*?

» Oibò; non so che farmene; avrete almeno Sior Antonio Rioba?

— I vecchi si guardarono fra loro come scandlezzati; il cameriere se ne avviò, e con tuono pretensionoso rispose:

» Noi non lo compriamo mai quel giornale; non va a sangue ai nostri avventori; se vuole accontentarsi della *Formica*...

» Insomma finitela; datemi quello che volete, tanto che passi un quarto d'ora.

E posti gli occhi su parecchi giornali che gli furono recati, si accinse a leggere.

Uno dei vecchietti che non avea perduto sillaba dello strano dialogo, chinandosi verso il suo vicino, disse a mezza voce, ma abbastanza forte per essere inteso, come accade spesso a chi patisce di timpano che crede sordi anche gli altri. —

» L'avete udito? deve essere un giacobino colui.

— Io gittai uno sguardo alla sfuggita sul giovine in questione, ma con mia sorpresa lungi che vederlo adirato, mi parve che sorrisse come d'un complimento che gli fosse diretto. Difatti s'alzò dalla scranna, levò il cappello di testa, e con un fare tra l'ironico e il grave rivoltosi con un profondo inchino al tavolo dei vecchi:

» Non si sono ingannati; giacobino appunto per servirle. Poi con tutta la flemma ripose il cappello e si rimise al suo posto. Gli abituali avventori rimasero sulle prime come colpiti da un accidente; poi l'indiscreto che avea parlato forte credendo di fare una confidenza al suo vicino, balbettò qualche parola di giustificazione.

» Signore...., scusi.... per carità.... si è ingannato... creda...

Frattanto la porta della bottega si aperse con insolito fracasso, e vi entrò un'altro individuo tutto ravvolto nel ferrajuolo.

» Oh! conte carissimo, gridarono in coro i vecchi incantati di rompere così la disgustosa conversazione.

» Buona notte, signori.

» Cos' ha, che mi sembra rannuvolato? chiese uno d'essi.

» Se sono fosco, rispose il conte, c'è il suo perchè; non la sanno forse la novità?

» No, » nemmeno io » nemmeno io » dissero ad uno i buoni vecchietti.

» Via parli, non ci faccia languire. »

» Sappiano adunque, Signori, — Bottega, una limonata calda Sappiano adunque che scendo or' ora dal Palazzo Reale . . .

» Nazionale, vuol dire, interruppe uno degli uditori, gittando uno sguardo furbo dalla parte mia, e da quella del giovinotto bruno che mi stava di fronte.

» Perdonatemi, Ignazio, fu un lapsus linguæ Ebbene, fatto sta che non sono dieci minuti, giunse un dispaccio che arrecava una notizia terribile — Indovinate!

» D'onde viene il dispaccio? chiese il signor Ignazio.

» Da Roma.

» E cosa reca, insomma?; diteci, via; spicciatevi.

» Vi dissi già . . . una novità orrenda . . .

» Forse avrebbero avvelenato il Santo Padre?

» Nò, rispose il conte, ci mancherebbe altro!

» Forse, che Dio mi perdoni, hanno proclamata la repubblica?

» No, no; non siamo giunti a questi eccessi; insomma, sappiatelo; hanno ammazzato il ministro, il conte Rossi.

» Come, come? dissero tutti.

» Oh bella! lo han preso a tradimento, mentre saliva in Palazzo e ci han fatto un occhietto non so se nel ventre, o nella gola. — Che birboni!

» Che assassini! » saltò su uno che non aveva mai parlato. « Ammazzare un uomo di quella sorte, un genio, il più gran-

de economista del secolo. — Si può sentire di peggio? oh! in che tempi viviamo!

» E si sa il perchè? domandò il signor Ignazio.

» Il perchè non lo dice il dispaccio; ma è facile indovinarlo; il Rossi era un uomo che sapeva bene il fatto suo, non già come quella testa vaporosa del Mamiani; egli avrà fatta sentire la sua opinione, che la Romagna cioè non può far la guerra all' Austria, perchè sarebbe come se una mosca volesse combattere con un elefante; egli avrà invece pensato al sodo, all' amministrazione, ed alla tranquillità interna; e que' pazzi scomunicati per questo bel delitto gli avran fatta la pelle ».

» Oh! che tragedie, che catastrofe! Ed ora chi sa che non ne ammazzino degli altri; guai quando la plebe sente il sapore del sangue. »

» Io tremo per quel povero Papa » disse il signor Ignazio.

» Come la finirà mai? disse il conte sorbendo la sua limonata calda. — Che istorie, che istorie! chi ce l'avesse mai detto un anno fa!

» Ma! . . . esclamò sospirando il signor Ignazio.

» Ma, ma! risposero gli altri.

Il giovine bruno che aveva prestata la più grande attenzione a tale scena commovente, scuotendosi da un punto all' altro, ordinò che gli si recasse un bicchier di madera, e poi che l'ebbe dinanzi presolo nella destra, s' avvicinò al conte, al signor Ignazio e agli altri vecchietti che lo guardavano stupefatti.

» Signori, diss' egli con voce tonante. Io bevo alla salute dell' assassino del conte Rossi. »

Poi gittata sul banco una moneta, aprì la porta e disparve.

I gesti, le attitudini, le smorfie di que' signori, a tale inaspettata burletta, io non saprei nè dire, nè dipingere, ciò solo io so, che non potendo trattenere le risa e temendo che la burrasca non si rovesciasse sul mio povero capo, io per indole prudentissimo, lesto lesto svignai per ridere con tutto il mio comodo all' aria aperta.

ALL'ARLECCHINO DI NAPOLI.

Caro Arlecchino, io ti stimo assai, e ritengo che tu non sia quello sciocco che tutti credono, ma che nella tua semplicità tu veda le cose come vanno vedute, e sappia per esempio che il vivere costituzionalmente la sia una disgrazia, perchè laddove c'è Carta manca il formaggio, o a meglio spiegarmi, dove si fa tutto in nome delle Costituzioni non vuol dir altro che si opera in nome dell'assoluta volontà del principe.

Pareva che tu non pensassi se non a mangiare, e a darti buon tempo, ma hai voluto far vedere che sei buono da qualche cosa e ti sei posto a fare il giornalista. Questo gli è un mestiere a dir vero che lascia d'ordinario sospettare non esser buono da nulla chi lo esercita, ma ogni regola patisce la sua eccezione, e per conseguenza tu patisci l'eccezione d'essere una brava e spiritosa persona, in confronto di parecchi altri giornalisti della penisola che sono persone senza sale e senza pepe, forse perchè il sale s'è concentrato tutto a casa tua e il pepe tutto a Venezia nel palazzo Soranzo.

Non so se tu sia contento di questo tuo mestiere, ma sembra che sì, poichè sento che sei continuamente di buon umore e te la passi allegramente anche a dispetto delle bombe del tuo padrone che pur vorrebbe farti piangere sin col tradurti alcuna volta alla Vicaria, sia col separarti da tua sorella, sia col prescriverte, come fece ultimamente, di tacere il proprio casato, quasi la poveretta fosse bastarda.

Anch'io dacchè faccio il giornalista son diventato più gioialone, e quantunque in apparenza e conversando privatamente sembri uom grave e apatista, pure credo possa rilevarsi benone dai miei articoli ch'amo le lepidezze, perchè l'esperienza di tanti secoli m'ha convinto che il mondo fa ridere e non piangere come parrebbe di primo slancio.

Per la mia natura sono inflessibile quanto l'animo dei due Ferdinandi; i soli ai tempi nostri che amino fino all'eccesso l'arte della guerra e specialmente l'artiglieria. Ma se sono inflessibile alle seduzioni, non resto impassibile s'altri tenta gabbarmi. E per questo oggi ti scrivo.

Sappi, Arlecchino caro, che sebbene da oltre quattro mesi t'abbia spedito il mio giornale pregandoti di mandarmi in cambio quello tuo, in tutto questo frattempo io non ne ricevetti se non due numeri, per cui non c'è dubbio che qualche ladro da giornali non m'abbia rubato e non continui a rubarmi tutti i tuoi numeri. Caro Arlecchino, fammi un favore: indaga ove si trovi costui e se lo scopri . . . ne pubblica il nome nel tuo giornale ch'io mi farò premura di riportarlo nel mio. È ben giusto che le buone opere ricevano tributo d'encomio.

Ti ringrazio tanto tanto delle cose gentili dettami nel tuo N. 179, che mi venne gentilmente prestato dal mio collega *Indipendente*, al quale non faccio elogi, sebbene li meriti, perchè nella sua indipendenza non abbia poi da dipendere dalla modestia.

SIOR ANTONIO RIOBA.

==

AVVISO INTERESSANTISSIMO.

È STATA TROVATA

una legaccia o giarrettiera di gallone di seta color giallo, dimezzata orizzontalmente da un grosso filo nero.

La signora che l'avesse perduta è pregata di farsi conoscere da Sior Antonio Rioba, che sull'istante le regalerà un' aquila a due teste e un ritratto di Ferdinando I. già appartenente all'augusta casa dell'imperatore Radetzky.

EVVIVA GLI AUSTRIACI PURO SANGUE!